

LA MALATTIA DEI DESIDERI PICCOLI

*S.E. Mons. Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi di Milano
Omelia nella Festa della presentazione al Tempio di Nostro Signore Gesù Cristo
Giornata della vita consacrata – 2 febbraio 2014.*

1. La malattia.

Si è diffusa dappertutto una strana malattia, che sembra pericolosa e contagiosa. Non si sa se abbia già un nome scientifico e una letteratura specialistica. Molti dicono che non c'è una vera e propria cura e che bisogna abituarsi a vivere malati. È una malattia che contagia senza dare dolore; capita persino che i malati non si considerino malati, ma anzi più sani e più fortunati degli altri. Per questo coloro che ne sono contagiati non vanno dal medico, non si preoccupano di farsi curare.

Questa malattia – per dirla con un linguaggio semplice – si chiama la “malattia dei desideri piccoli”. Succede che aumentano gli anni, ma i desideri rimangono piccoli, come se crescesse una gamba e l'altra rimanesse piccola. Si leggono libri sempre più grossi, ma i desideri rimangono piccoli. Le macchine di cui disponiamo sono sempre più potenti, hanno una memoria sempre più grande, ma i desideri rimangono piccoli.

I desideri piccoli talora convincono anche a grandi sforzi, a numerose fatiche, a sacrifici impegnativi, ma i desideri piccoli, con tutto lo sforzo che ci metti per realizzarli, finiscono sempre in una delusione.

Per esempio, si potrebbe desiderare la felicità, ma chi è malato di desideri piccoli dice: “Beh, non esageriamo, la felicità è un po' troppo: preferisco desiderare un po' di tranquillità, un po' di benessere, un po' di salute!” sono desideri piccoli, ma non è che costino poco!

Per esempio, si potrebbe desiderare l'amore, l'amore grande, l'amore per sempre, l'amore fedele e dedicato fino al sacrificio, ma chi è malato di desideri piccoli dice: “Beh, non esageriamo, l'amore per sempre è un po' troppo: preferisco desiderare qualche innamoramento provvisorio, qualche stare insieme che dura finché dura, qualche slancio di generosità che finisca offrendo di quando in quando una pizza!” sono desideri piccoli, ma non è che procurino sofferenze piccole.

Per esempio si potrebbe desiderare la vita, la vita eterna! Ma chi vive di desideri piccoli dice: “Beh non esageriamo, la vita eterna chi sa cos'è? Io preferisco desiderare una vita che duri a lungo, possibilmente senza fastidi e senza problemi; poi la vita finisce, punto e a capo, tutto qui!”. Sono desideri piccoli, ma quello che richiedono e i sacrifici che impongono sono grandi.

La malattia dei desideri piccoli ha delle manifestazioni piuttosto preoccupanti.

Per esempio la malattia produce la rassegnazione, una sorta di adattamento al grigiore che prende quello che capita, continuando a desiderare quello che piace, e se non arriva, pazienza, che dobbiamo fare? Prendiamola come viene.

La malattia dei desideri piccoli può, per esempio, causare la frenesia insaziabile: i desideri piccoli si riferiscono a cose a portata di mano, perciò c'è chi vive frenetico: “voglio questo, e anche quello e anche quell'altra cosa là, e poi ancora, ancora”.

Spesso chi è malato di questa malattia vive una vita parcheggiata: non ci sono grandi mete da desiderare, non ci sono grandi imprese per cui entusiasinarsi, non ci sono proposte affascinanti per cui valga la pena di correre. Perciò restiamo dentro il nostro piccolo parcheggio, una giovinezza senza futuro, un essere sempre in movimento che non va da nessuna parte.

2. La grande promessa e la grande attesa.

Il Padre che sta nei cieli non vuole che i suoi figli siano malati, tanto meno della malattia dei desideri piccoli.

Come fa il Padre che sta nei cieli a curare i suoi figli malati di desideri piccoli? Ecco ha chiamato

alcuni alla vita consacrata, uomini e donne che vivono di grandi desideri, perché credono alla grande promessa. Uomini e donne che imitano il santo Simeone *uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele* (Lc 2,25). Uomini e donne che sono posti nel tempo e nel mondo come la profetessa Anna, figlia di Fanuele, per testimoniare un'attesa, una speranza, un compimento quando tutta la vita sembra un fallimento, come è successo a lei che ha vissuto sette anni di matrimonio e tanti anni di vedovanza.

La missione dei consacrati è quella di testimoniare l'attesa che si compiano le promesse di Dio, è quella di credere che i nostri desideri non devono essere piccoli come le nostre forze, le nostre risorse, gli stimoli diffusi: la misura giusta dei desideri è quella indicata dalla promessa di Dio. Le grandi promesse chiedono la risposta di grandi desideri.

Ecco la vita consacrata, con la sua gioia e la sua attesa, con la sua preghiera e la sua carità vive la missione di aiutare i fratelli e le sorelle che l'incontrano a vincere la malattia dei desideri piccoli e a vivere in attesa della consolazione di Dio, del suo Regno.

Per questo il Signore ci ha scelti, per essere un segno, per indicare un direzione, per vivere in attesa del suo Regno.

Alla fine di questa vita terrena, perciò, il Signore non ci chiederà se siamo tanti o pochi, se siamo giovani o vecchi, se siamo laureati e intelligenti o privi di titoli e di pensieri originali: ci chiederà se abbiamo custodito i grandi desideri e creduto alla sua promessa e se abbiamo dato da mangiare e da bere la speranza cristiana a chi ne ha fame e sete: *avevo fame e mi avete dato da mangiare*.

E forse nel confessare i nostri peccati non dovremo confessare solo la distrazione nelle preghiere o la difficoltà ad andare d'accordo con la superiora, ma anche se ci siamo lasciati contagiare anche noi dalla malattia dei desideri piccoli e abbiamo dimenticato di essere vivi per la vita eterna e di essere incaricati di vigilare in attesa che venga il Signore.

Chiediamo la grazia di celebrare la giornata della vita consacrata come una giornata di festa e di conversione, perché la nostra vita sia richiamata a vivere l'intensità e lo struggimento dell'attesa, la libertà e la leggerezza della speranza, la magnanimità e la pazienza dei grandi desideri, a guarire per sempre dalla malattia dei desideri piccoli.